

Ticinesi a Milano e in Lombardia dagli ultimi Sforza a Radetzky

STEFANIA BIANCHI

steffi.bianchi@bluewin.ch

Ancient links connected the lands of what is now Canton Ticino to Milan, through long-term migratory strategies based on bilocalism or plurilocalism, depending on the profession. Within the urban context, they reflect some professional peculiarities: services, building, entrepreneurship and the advanced tertiary sector. Of course, these social distinctions were not monolithic: they were fluid. In the course of the modern era, chocolate or chestnut sellers, innkeepers or porters built their future by diversifying their investments. Their descendants returned to the ranks of those who have achieved prosperity and social recognition, so that alongside collective modes of operation, individual trajectories of success are distinguished and differentiated.

Keywords: Swiss abroad; Italian Swiss; Modern age; Labour mobility.

La città e il contado: le ragioni di una plurisecolare migrazione

Quando nel 1853, a seguito dell'espulsione dai propri domini decretata dal governo austriaco frotte di ticinesi sono costrette ad abbandonare il lavoro, i beni e a rimpatriare, le autorità cantonali predispongono un'indagine per valutarne l'incidenza e per quantificare i costi sociali ed economici della chiusura del confine¹. È la prima vera inchiesta che analiticamente prende in esame la portata demografica dei flussi migratori verso la Lombardia. Il dato che ne emerge è tutt'altro che trascurabile: tra migranti stagionali e periodici, ambulanti e frontalieri, il provvedimento riguarda più di 6.000 persone, comprendenti interi nuclei familiari, rispetto a una popolazione tici-

¹ Le considerazioni traggono spunto dal saggio di Martinola (1970), che disamina i dati conservati in ASTi, Risorgimento italiano, Emigrati politici, XVII-XXIII.

nese che, nel 1850, è poco meno di 120.000 abitanti². Il dato, tuttavia, è sottostimante perché in concomitanza con le partenze, si scatena la corsa per richiedere la nazionalità austriaca, quasi sempre accolta perché sollecitata da ticinesi benestanti integrati nel tessuto urbano, proprietari di immobili, di banchi, di locande, di piccoli negozi.

La statistica, incentrata sui migranti stagionali e periodici, insiste sugli effetti quantitativi ma nel contempo “fotografa” la geografia delle molte tradizioni migratorie, fondanti sulla diversificazione delle competenze e dell’offerta che da secoli sottende alle economie delle valli superiori e a quelle delle regioni collinari circostanti i laghi Ceresio e Verbano, con le rispettive specificità che risalgono alle istituzioni medievali, emanazione della Milano dei vescovi e dei duchi³.

E se il potere dei regnanti viene viepiù eroso dai signori svizzeri nel corso del Quattrocento e a seguito delle guerre per l’egemonia in Lombardia, l’amministrazione ecclesiastica conserva salda la sua voce tanto è vero che ancor oggi nelle valli superiori, in età moderna governate dai cantoni primitivi, e nella Capriasca, allora pieve del baliaggio di Lugano, è il calendario liturgico ambrosiano a dettare la fine del carnevale e l’inizio della quaresima. Antiche radici, dunque, avvicinano le valli ambrosiane alla metropoli meneghina, così come altre, per le pievi meridionali gravitanti nel contesto comasco, affondano nella tradizione dei magistri antelami, costruttori di cattedrali e di fortificazioni.

Le sintesi prodotte dall’inchiesta, pur nella diversità determinata dai cambiamenti politico-istituzionali e dagli incipienti impulsi economici e culturali del XIX secolo⁴, attestano strategie migratorie di lungo periodo giocate sul bilocalismo o plurilocalismo a seconda del mestiere esercitato e riflettono visibilmente le peculiarità professionali generate dalla continuità dei percorsi e dalle strategie dell’assenza.

Le valli superiori, Blenio e Leventina, si confermano patria delle attività agropastorali e soprattutto dei servizi cittadini e dei piccoli commerci. Facchini, brentatori, *schiostrari*, *marronai*, cioccolatieri-

² Le statistiche ne contano 4.077 perché, a detta del Martinola (1970: 102) che ne stima più di 6.000, non considerano frontalieri/e e senza fissa dimora. Inoltre non figura, salvo eccezioni, chi ha chiesto (circa 550 persone) e ottenuto (solo 25 respinte) la cittadinanza austriaca, cfr. ASMi, Luogotenenza lombarda, Serie V, Cittadinanza e emigrazione, cartelle 13-25. Ringrazio sentitamente Massimiliano Ferri per aver trascritto questi preziosi dati e per la verifica dei rogiti milanesi.

³ Si veda Ostinelli, Chiesi (2015), e la ricchissima bibliografia del volume.

⁴ Col tramonto della società per Ordini, si avverte il lento ma inarrestabile declino dei network migratori gravitanti intorno alla tradizionale committenza laica ed ecclesiastica, accelerato nel corso dell’Ottocento dallo sviluppo industriale e dei trasporti. Infatti anche il mondo del facchinaggio ne risulta ridimensionato.

ri, caffettieri, lattai e lattaie, domestiche, cameriere, cuochi e cuoche. Il Locarnese è soprattutto patria di ristoratori, osti e bettolieri; Lugano e le terre finitime di commercianti, spedizionieri e imprenditori, mentre dalle sue pievi partono fornaciai malcantonesi, ramai della val Colla, muratori della Capriasca; la pieve di Riva San Vitale e in generale il Mendrisiotto, regioni di confine per eccellenza in cui l'osmosi del possedere e del lavorare è reciproca per tutta l'età moderna e perdura per i primi decenni dell'Ottocento, "esportano" soprattutto maestranze dedite all'edilizia.

Queste terre, infatti, hanno dato i natali a molte personalità di spicco della storia dell'arte e dell'architettura, da Roma a San Pietroburgo, attive e prolifiche anche nella Milano spagnola ma in particolare nella Milano dei Lumi e in tutto il suo contado.

Al fine di intraprendere una lettura dell'insediamento dei ticinesi nei molti settori offerti da una metropoli in costante crescita, che esige servizi e strutture, braccia e menti, si è ritenuto opportuno considerare tre categorie fondanti il contributo di uomini e donne della Svizzera italiana, riferibili a similitudini cetuali e funzionali nell'ambito del contesto urbano, proposte nei capitoli *Facchini, fruttaroli e fantesche: la Milano dei servizi*; *Mastri, muratori e marmorari: i circuiti dell'edilizia*; *Mercanti, imprenditori e professionisti: consolidate élites e profili emergenti*.

Naturalmente le distinzioni qui suggerite non sono certo monolitiche, per cui i discendenti di modeste famiglie che nel corso dell'età moderna costruiscono il loro futuro, ritornano fra quanti hanno raggiunto benessere e riconoscimento sociale, poiché accanto alle modalità operative collettive si distanziano traiettorie individuali di impronta imprenditoriale.

Facchini, fruttaroli e fantesche: la Milano dei servizi

Per secoli Milano ha calamitato le genti delle valli ambrosiane e del bacino insubrico. Dalla seconda metà del XV secolo notizie certe riferiscono di emigrati bleniesi alla corte dei duchi: sono perlopiù cuochi, alcuni rinomati, sguattero e stallieri al servizio di Ascanio e Bona Sforza, piuttosto che di Bona di Savoia. I bleniesi sono pure fra le fila degli eserciti nelle guerre per il dominio sul milanese quando, nel contempo, la Svizzera italiana veniva occupata dai confederati che organizzarono le terre in otto fogtie (baliaggi), incentivando con la loro pressione sul territorio i flussi migratori orientati oltre i

nuovi confini istituzionali (Farra, Gallizia, 1961). Venute a scemare le fortunate abilità ai fornelli, dal Cinquecento le figure dominanti dell'economia dei servizi sono i facchini e i brentatori, all'occorrenza monatti, pompieri (Mocarelli, 2007), o addetti a rompere il ghiaccio dei canali, i *marronai* (caldarrostai) e le molte serve di cui spesso conosciamo i soli nomi di battesimo. Agli inizi del secolo gli attestati di morte evidenziano come le donne costituiscano un'entità significativa, collaterale a quella di padri, fratelli e mariti⁵. Tuttavia le generiche indicazioni non consentono di escludere una possibile immigrazione cittadina indipendente da stretti vincoli di bilocalismo familiare; ipotesi che i dati settecenteschi di Olivone (Farra, Gallizia, 1961: 128) e le registrazioni ottocentesche sembrano confermare dal momento che dalle valli alpine le giovani nubili, domestiche presso le famiglie della nobiltà e della ricca borghesia, o cameriere in alberghi e luoghi di ristorazione non di rado gestiti da compaesani, si muovono con una certa autonomia. Comunque i lavori domiciliari risultano l'ambito predominante in cui la mobilità femminile non è strettamente correlata all'emigrazione maschile⁶; altrimenti nei ruoli di popolazione, pur con occupazioni complementari raramente registrate, si palesano le donne che hanno seguito i mariti condividendo destini e progetti che in taluni casi si traducono nell'ascesa sociale, tutelata anche da "vedove imprenditrici"⁷.

Le molteplici attività implicavano mobilità nell'interagire con le richieste di mercato e stanzialità settoriale al fine di difendere i privilegi acquisiti e di pianificare l'organizzazione del lavoro; nell'ambito del tessuto cittadino si viene a creare una sorta di "geografia dell'integrazione" delimitata da monopoli spazio-identitari (Mocarelli 2002; Calabi, Lanaro, 1998; Guenzi, Massa, Moiola, 2007) che periodica-

⁵ Per gli anni 1503-1506 si contano 236 morti "ticinesi" di cui 93 sono uomini della valle di Blenio e 61 le donne; altre 42 risultano originarie dai capoluoghi in particolare di Bellinzona, ben 23 contro i soli due maschi della stessa cittadina; per gli anni 1511-12 il totale è di 137 anime, di cui 103 da Blenio (59 maschi, 44 femmine) a conferma della radicata tradizione migratoria. Sono debitrice a Luca Fois per i dati citati – ASMi, Atti di Governo, Popolazione p.a., b. 80 (1495-1505); b. 81 (1506-1509); b. 82 (1510-1512) – generosamente condivisi.

⁶ A seguito dell'espulsione del 1853 a Mendrisio si costituisce una società per la filatura «per dare lavoro alle operaie che non possono più recarsi in Lombardia» (ASTi, Risorgimento, cit., XVII, 6), il che sottintende mobilità limitata al periodo della "raccolta" dei bozzoli e della trattura.

⁷ Maria Realini, vedova di Pietro Cavadini, entrambi di Ligornetto, con sei figli minorenni, si mantiene «con guadagni che ritrae da una fornace di mattoni, e da una filanda di seta, non che dai redditi di varj possessi» (ASMi, Luogotenenza, cit., 24bis. La richiesta di cittadinanza austriaca è ovviamente accolta).

mente innescavano veri e propri conflitti di interesse fra autoctoni e “stranieri”⁸, fra migranti da aree alpine e prealpine di diversa appartenenza politica, ma persino fra migranti provenienti da comunità limitrofe di una stessa giurisdizione⁹. Stabiliti nei pressi dei passi e dei tomboni, ovvero gli approdi lungo i navigli, le diverse centinaia di migranti della Svizzera italiana, che dovevano condividere il lavoro con i rivali provenienti dalla Val Cannobina, dal lago Maggiore, dalla Valtellina e dalla Bergamasca, avevano saputo costruire una rete di transiti speculare alle loro terre d’origine. Le genti della Valle del Sole (Blenio) al Broletto, dove sono perlomeno 120 dedite all’«Arte del Portatore» nel 1769¹⁰, vi detenevano il monopolio dei traffici, guadagnato attraverso la fedeltà alla capitale lombarda in tempi di calamità¹¹. Altri della Leventina erano arroccati nei pressi di Porta Romana, intorno a Porta Orientale fra la Crocetta e il Leone, con esercizio privato in alcuni nodi focali dei transiti. Altri privilegi riguardavano le soste di Viarenna e di San Marco, esercitati da «tempo immemore».

Proprio per esigenze identitarie, quartieri di residenza, luoghi di culto e luoghi di lavoro sono strettamente connessi, come si ricava da un’analisi comparata di documenti di diversa natura: registri parrocchiali “ticinesi” e milanesi, diatribe giudiziarie conservate in archivi patriziali o fra i carteggi della Fabbrica del Duomo.

La Fabbrica, istituzione che aveva il potere di dirimere i contenziosi fra gli uomini di fatica (Mocarelli, 2007: 638-40 e 2008: 33) stabiliva i confini operativi delle numerose comunità di facchini, che erano anche i bacini di raccolta dell’elemosina, impegno gravoso, oggetto di tensioni, come documentato fra gli uomini di Corzoneso e del limitrofo comune di Leontica in Valle di Blenio, entrambi attivi al passo della contrada di San Clemente, vicino al Brolio, tenuti alternativamente ad occuparsi della raccolta delle offerte (Bianchi, 2014).

⁸ Orelli (2000: 264-269) riferisce la lite nel 1770 per la vendita della frutta al minuto, complementare a quella stagionale delle castagne cotte, perché a prezzi inferiori di quelli dei milanesi.

⁹ Conflittuali i rapporti fra Sobrio, Anzonico e Rossura in val Leventina (Bianchi, Ferri, 2013); altrettanto accade fra uomini di Falmenta e quelli di Gurro, val Cannobina, in merito all’attività al Ponte delle Grazie (ASCMi, Materie, 362/2, 11 febbraio 1686).

¹⁰ ASCMi, Materie 362. Ruolo delli Facchini e Portatori Svizzeri del Broletto di questa Città [...], 16 Settembre 1769.

¹¹ ASCMi, Materie 362, 23. Lottigna, 3 novembre 1767. Documento in difesa del monopolio al Broletto che rammenta alle autorità l’impegno dei bleniesi «nel tempo del male contagioso» fatti richiamare da S. Carlo perché «uomini più forti e meno timorosi del detto male».

In cima alla piramide di questo variegato mondo stava il *sciostraro*¹², figura di riferimento per le autorità e intermediario negli scambi tra mercanti e venditori al minuto, “padrone della piazza” con ruoli al limite della legalità (Orelli, 2000: 260); sottostanti il facchino-cavallante, spesso brentatore attrezzato di carro e cavallo (privilegio di pochi), i numerosi facchini semplici che portavano a spalla, e gli anziani venditori di paglia e fieno senza più forza per trascinare pesi. La professione era caratterizzata dalla stagionalità dei beni trasportati soprattutto nei mesi autunnali e invernali, quando alta era la domanda per le consegne di vino, di carbone e di legna, mentre nel periodo primaverile-estivo i traffici erano più contenuti e riguardavano prevalentemente cereali ed acqua. Ma c’è anche chi riesce a migliorare il proprio *status*, grazie ad una pluriattività emancipante, scegliendo di diventare austriaco, come attestato per Tommaso Giandei, cantiniere dell’Ospedale Maggiore (Bianchi, Ferri, 2013: 168).

In città le abitazioni erano in prossimità dei fondachi, e le famiglie meno abbienti affollavano gli “stalli”, edifici a più piani dagli spazi angusti e dalle precarie condizioni igieniche. Un’umanità dedita a molteplici pratiche lavorative si concentrava in contrada Laghetto, animata da botteghe e osterie e dalle operazioni di scarico dai barconi, nella centralissima parrocchia di Santo Stefano – posta fra la commerciale Porta Romana e la più residenziale Porta Orientale comprendente il corso di Porta Tosa (Armelloni, 1987) –, o nella popolare contrada di San Calimero dove avevano dimora soprattutto i facchini leventinesi¹³. Anche altre parrocchie presentavano una particolare concentrazione: San Nazaro, San Satiro e San Calimero, tutte e tre in Porta Romana, e i Cruciferi in Porta Ticinese. Il persistente legame con la capitale lombarda (Orelli, 2001) si ritrova anche negli atti devozionali di riconoscenza verso santi e madonne apotropaiche. La Madonna di San Celso, il Cristo di San Marco, Santa Maria Beltrade, San Sigismondo e altri luoghi pii compresi tra i confini delle porte dove questi uomini delle montagne avevano posto il loro domicilio fisso o provvisorio.

E inoltre nelle stesse vie e piazze, impiantano piccoli negozi e commerci osti, bettolieri, fruttaroli e dal Settecento i numerosi bleniesi, già abili produttori di dolci e canditi (Bolla, 2016: 11) che si convertono all’arte del fabbricar cioccolata (Ceschi, 1991: 67,

¹² Era il grado più alto cui poteva ambire l’umile facchino e il suo *status* parificato a quello di altri commercianti (Armelloni, 1987).

¹³ ASMi, Atti di Governo, Popolazione p.a., 15, *Registro della popolazione di Milano*, 1795.

Lorenzetti, 2007: 44-45); un'arte che è quasi monopolio degli uomini di Olivone che vendono al minuto in piazza Cordusio e hanno negozi artigianali e casa nelle parrocchie di Santa Maria Segreta, San Vittore al Teatro e Sant'Alessandro¹⁴. Nel settore della ristorazione, invece, sono i brissaghesi che, nel corso del Settecento, fan la parte del leone con alberghi e osterie situati in punti nevralgici dei commerci cittadini: l'osteria del Bissone in piazza Fontana, l'osteria del Ponte e il San Carlino a Porta Vercellina, l'albergo dell'Agnello e quello del Gallo, la rivendita di vino al Broletto detta dei Tre Scagni e sempre in piazza Fontana un bettolino per la mescita al dettaglio (Orelli, 2000: 257-259; Levati, 2020: 656-669).

Mastri, muratori e marmorari: i circuiti dell'edilizia

Attivi nei più importanti cantieri medievali lombardi, gli eredi dei magistri comacini e antelami, presenziano in modo diffuso nella metropoli e nelle sedi vescovili del contado, costruendo una ragnatela di commissioni e relazioni che si irradia lungo i percorsi di terra e di acqua. Mastri muratori e *piccapietre* "sciamano" in tutto il ducato per costruire chiese, fortificazioni e residenze di nobili e borghesi¹⁵.

Il controllo del mercato edilizio, condiviso e conteso, andava dal controllo delle risorse, ad esempio attraverso la proprietà materiale e la proprietà d'uso di cave, e della produzione in particolare di coppi e mattoni assicurata da un'importante migrazione di fornai che si infittisce nel corso dell'Ottocento (Pedrazzi, 2010:13-92), alla commercializzazione dei materiali necessari all'edilizia (oltre ai laterizi e a legname da carpenteria¹⁶, materiali lapidei, calcina¹⁷, ecc.) e di prodotti finiti, fatti perlopiù di marmi variegati, trasformati in

¹⁴ ASMi, fondo Testi, 456, 1811. Rapporto sui fratelli Martinoli di Olivone, detti i Malerba; Archivio parrocchiale di San Vittore al Teatro presso Santa Maria Segreta; ASCMi, famiglie, 574 De Alberti; Ruolo di popolazione 1811, *ad vocem*.

¹⁵ Gli esempi qui proposti, quasi tutti inediti e scelti in modo mirato, sono tratti da atti notarili conservati in ASTi, talvolta con riferimenti a rogiti rintracciati negli archivi milanesi. Parte di questa ricerca è merito del compianto Antonio Trapletti, cui va la mia riconoscenza.

¹⁶ Un raro esempio in ASTi, notarile, Verdoni 1174, 31 luglio 1679. Carlo Quadri di Lugaggia (Capriasca), nomina procuratori i figli residenti a Milano per ottenere un prestito di lire 1500 da investire per erigere «un negozio di legnamario, vulgo sosta di asse, travetti e altra sorte di legnami».

¹⁷ ASMi, notai antichi, Biumi 32472, 16 settembre 1664. Andrea Polatta di Milano, abitante a Pavia, impresario della calcina del Ducato di Milano, dà in uso metà dell'attività produttiva nella pieve di Arcisate a Carlo Stefano Giudici.

colonne, capitelli, balaustre, altari. Manufatti pregiati che richiedevano manodopera specializzata e fondachi, veri e propri depositi-negozi situati presso i luoghi di scalo di Milano e delle cittadine, in particolare Pavia, collegate alla metropoli da collaudati canali. Anche questi necessitavano di manutenzione e altrettanto gli spurghi, altro settore che fornisce introiti alle maestranze delle colline luganesi¹⁸. La gestione piramidale, già intravista a proposito dei servizi cittadini, si ripropone anche nei cantieri controllati, anche in collaborazione con architetti locali, dalle botteghe dell'aristocrazia dell'emigrazione tanto nella realizzazione degli edifici quanto degli interni, che conserva una leadership che perdura in età neoclassica.

Fonte doviziosa di notizie, già dal Cinquecento la Fabbrica del Duomo attesta la solida presenza di famiglie dell'odierno Mendrisiotto: i Ferrari, gli Aglio, i Rossi, i Giorgioli, lapicidi e commercianti che distribuiscono i loro interessi fra l'Adda, il Ticino e il Po, attivando un plurilocalismo che consentiva di pianificare in patria l'estrazione degli apprezzati marmi, broccatelo e macchia vecchia ricavati dalle *predere* della collina, la produzione locale di semilavorati, la consegna e la posa di lastre in alternanza con varietà comprendenti anche il marmo bianco «da cavarsi nelle pietrere d'essa fabbrica»¹⁹. Ma l'eterno cantiere non è il solo ad impegnare le maestranze. I Giorgioli, che nel 1598 risiedono in San Sempliciano presso il tombone di San Marco²⁰, già impresari della pavimentazione intarsiata in duomo, nel 1638 lavorano con i campionesi nella chiesa dell'Ospedale Maggiore utilizzando pietra di Angera. I Ferrari, pure operativi in duomo, intorno alla metà del Cinquecento fra i committenti hanno pure i frati della Certosa e i fabbricieri della Madonna di San Celso. Un secolo più tardi sono impegnati nella chiesa della Beata Vergine dei padri Carmelitani, a Concesa frazione di Trezzo d'Adda, secondo i disegni dell'«ingegner Francesco Righino». A Milano, intorno alla metà del Cinquecento, i Seregini hanno bottega in Porta Ticinese, atelier per i giovani di Arzo e Besazio, mentre nel secolo successivo, anche espo-

¹⁸ Nel 1741 Carlo F. Fossati, rinuncia ad ogni pretesa, a favore dei nipoti, sulla bottega di marmi di famiglia in Pavia. Inoltre lo stesso vanta un credito per un certo appalto, preso nel 1727, per l'evacuazione delle Cantorane della città di Milano (ASTi, notarile, Oldelli 2784).

¹⁹ AVFDMi, 188/8. Convenzione con i Ferrari di Arzo per la fornitura di lastre di marmo bianco, verosimilmente estratto dalle cave di Candoglia.

²⁰ Parrocchia d'elezione già dal Cinquecento e nel Seicento (in Porta Comasina lavorano i Tamagnini di Besazio e i Del Ponte di Mendrisio), "quartiere delle maestranze" ancora nel tardo Settecento (Mocarelli: 2008).

nenti dei Gaggini e dei Casella di Carona si intrattengono in città, scelta strategica perché crocevia delle rinomate botteghe che hanno tanto in Liguria, quanto in Piemonte e nelle Venezie. I Fossati, la cui presenza con gli Aglio e i Rossi sarà plurisecolare, inoltre, possono annoverare fra i committenti anche il conte Francesco Arese e il marchese Barzizza. Questa famiglia fa capo ai Tencalla di Bissone, altro importante casato dalle molte abilità, che forniscono colonne di marmo provenienti dalle cave di Perledo, imbarcate a Como per le chiese milanesi. Pochi anni più tardi, nel 1680, gli stessi Tencalla sono in San Protaso ad monachos, mentre gli altrettanto rinomati Silva, già in città nel 1613, vantano fra i discendenti Carlo Francesco, ingegnere regio che al servizio di Carlo VI avrebbe alzato la fortezza di Pizzighettone e allontanato il Po da Cremona (Oldelli, 1807: 175). Quando, tuttavia, nel 1726 predispose la sua eredità, il richiamo della terra natale si trasforma in numerosi legati destinati all'erigendo oratorio di San Rocco a Morbio inferiore²¹. Il legame fra patria d'accoglienza e paesi d'origine è un'altra costante forte quanto la strategia nel differenziare competenze e presenze secondo traiettorie che fanno capo, non di rado, a singoli paesi di partenza. Questo aspetto, più difficile da focalizzare nella capitale lombarda, nel pavese e nel lodigiano appare più radicato e il rapporto fra origine e mestiere praticato sembra conservare chiare distinzioni. Dal Mendrisiotto, i paesi della collina della pieve di San Vitale ribadiscono la loro leadership nel commercio dei marmi e nei cantieri più prestigiosi, dal costruendo Ghislieri alla Fabbrica della cattedrale²². I muratori, la cui competenza è riconosciuta dai numerosi contratti di apprendistato, sono invece quasi tutti del comune di Ligornetto o del limitrofo comune di Stabio²³, tanto a Pavia quanto a Voghera e nelle località di prossimità (Mortara, Groppello, San Nazzaro dei Burgundi, ecc.). Come anzi detto anche il lodigiano dà lavoro ai muratori di Ligornetto ma pure ai luganesi Trezzini nel tardo Seicento «commoranti in urbe» e in borgo

²¹ ASMi, notai antichi, Cantone 40983. Il rogito è molto articolato, date le numerose ricchezze accumulate dal Silva. Fra queste l'argenteria da fondersi per ottenere candelieri destinati all'oratorio.

²² Anche qui i Fossati (ASMi, notai antichi, Bianchi 12893, 11 luglio 1577 e ASTi, notarile, Vassalli 1654, 17 marzo 1753) che in Pavia hanno case e botteghe.

²³ I contratti di apprendistato, le procure e i legati individuati fra il 1678 e il 1818, riguardano famiglie di Ligornetto, con interessi e devozioni "paralleli" (ad esempio Angelo Casanova dispone un legato per messe nelle chiese di Ligornetto e nelle chiese di San Cristoforo e San Gregorio in Pavia).

San Martino²⁴, agli impresari Scala che richiamano altri connazionali in Lodi e a Cerreto dove abitano gli Andreazzi di Meride, imparentati con gli immancabili Fossati, impegnati nel 1784 con i fabbricieri della chiesa della Maddalena²⁵. La produzione di laterizi resta invece saldamente in mano dei malcantonesi che estendono i loro impianti nella Lomellina, anche in questo caso confermando una specializzazione che è propria della regione. Tuttavia, nel 1642 tra i proprietari di fornaci pavesi c'è pure un Polatta di Melano²⁶, famiglia intraprendente che ha interessi anche nella produzione di calce, destinata ad affermarsi in ambiti più nobili, meno volubili e più remunerativi. I discendenti studieranno nella prestigiosa università, saranno notai e mariteranno le figlie con esponenti del notabilato luganese, un percorso di transizione che contraddistingue le élites delle strategie migratorie.

Mercanti, imprenditori e professionisti: consolidate élites e profili emergenti

La capitale lombarda non è solo il tessuto urbano che alimenta edilizia e servizi; è pure crocevia di traffici mercantili e finanziari che catalizzano investimenti e strategie operative di diversa natura.

L'operosità dei ticinesi si avverte a più livelli e si avvale di fidate compresenze parentali e di utili alleanze matrimoniali e societarie che aprono le porte per ottenere commissioni ed appalti.

Migrazioni di uomini, ma anche di merci (Dubini, 2000: 195-222) destinate ai mercati lombardi, che generano, più che veri e propri regimi migratori, forme diverse di mobilità. Questa mobilità, più pronunciata durante il dominio spagnolo, riguarda anche gli uomini d'arme votati al comando, spesso di estrazione nobiliare, e gli uomini di chiesa, assai numerosi (Schnyder, 2009: 43), che assumono anche funzioni

²⁴ Operativi e residenti anche a Milano (Mocarelli, 2008) fra gli oggetti di casa inventariati nell'aprile del 1777 «due carte con cornice sardorata rappresentanti Pietro il Grande e altra Elisabetta» (ASTi, notarile, Tarilli 628) segno di costanti scambi professionali e culturali.

²⁵ L'8 maggio Nazaro Fossati e Cesare Rossi di Arzo costituiscono procuratore Andrea Salvatore Aglio «per il cambiamento del disegno di un'opera» accordata loro dai Delegati della Chiesa della Maddalena in Lodi» (ASTi, notarile, Rusconi 1733).

²⁶ Nel novembre del 1642 Pietro Martire Polatta fu Andrea di Melano costituisce procuratore il figlio Francesco per occuparsi della casa, fornaci ed edifici esistenti in Pavia. Secondo le dichiarazioni del console di Melano nel Seicento un Andrea Polatta dimorava a Pavia in qualità di ingegnere con il figlio, Giovanni Battista, bombardiere (archivio privato Giuseppe Haug, Notifica di tutti gli ingegneri, architetti, capomastri, bombardieri e minatori, s.d.).

di tramite fra famiglie in patria e residenti in Lombardia, attraverso procure, *sigurtà* creditizie, proponendosi quali figure di riferimento per la committenza religiosa e assistenziale. Fra la “nobiltà borghigiana” che presiede parrocchie e cappellanie, si contano i Della Torre o Torriani di Mendrisio²⁷, i Fontana della Brusata di Novazzano²⁸, i Giovio luganesi-milanesi residenti sul finire del Cinquecento alla Pusterla Nuova, gli Olgiati che abitano a Ligornetto e talvolta a Milano, i Della Croce di Riva San Vitale ma pure saldamente introdotti nell’economia cittadina come attestato per Battista «magister a syrico»²⁹. Altre famiglie del notabilato attendono ai commerci. I Rusca di Mendrisio hanno negozio di oreficeria e gli Scala di Carona sono mercanti di cristalli per lo meno alla fine del Cinquecento quando la radiosa stagione spagnola non è ancora al tramonto.

Nel Seicento i Maderni di Capolago fra le attività che raramente sono esplicitate³⁰ contavano quella di spedizionieri, proprietari in patria delle *caupone* pronte ad ospitare mercanti e pellegrini che prendevano la via del lago per proseguire verso il passo del Gottardo, come risulta dall’organizzazione del viaggio, nel 1673, dell’«Illustrissimo Nunzio» Monsignor Pallavicino che si appresta a raggiungere Colonia³¹. Gli Oldelli, notai, artigiani-artisti o commercianti soprattutto Oltralpe, in Milano sono mercanti di bestiame per «servire li beccari e anco per dare 300 manzi alli beccari di Parma»³², e poco più tardi fornitori dell’Ospedale Maggiore. Maderni e Oldelli, famiglie già affermate con ruoli di potere in patria (Schnyder, 2009), rappresentano una società in movimen-

²⁷ Da un ramo dei Torriani, Nicolao, conte di Azzate e Bobbiate, barone del sacro romano impero, abitante a Milano che, testando nel 1723, lascia il suo feudo al conte Confalonieri (ASTi, notarile, Martinola 2607).

²⁸ Fra i Fontana della Brusata, Pietro, capitano regio nel milanese che nomina procuratore il fratello Gio Battista segretario commissario della maestà cesarea, residente pure a Milano.

²⁹ ASTi, notarile, Della Torre 2384, 22 settembre 1558. Procura di Battista della Croce, *magister a syrico* abitante a Milano, per ottenere da Antonio Rabaglio di Milano i soldi per quantitativi di seta vendutigli.

³⁰ I documenti rintracciati precisano il ruolo dei Maderni solo in qualità di prelati, con l’eccezione del capitano Sebastiano Maderni che nel 1690 si impegna a fornire una «Compagnia, compita», al servizio di Cristoforo Besozzo dello Stato di Milano.

³¹ Archivio privato Giuseppe Haug, che ringrazio per avermi favorito concedendomi copia dei documenti. Milano, 20 febbraio 1673. Convenzione di «Carlo, Bernardino et Girolamo Compagni Maderni» per il trasporto del nunzio con la sua corte e tutti i bagagli da Milano a Basilea.

³² Nel documento del febbraio 1633 (ASTi, notarile, Oldelli 2883) si dice che hanno pure l’intenzione di «pigliar l’impresa dell’Ospedale», come infatti avviene nel 1639.

to con affermazioni elitarie che nel corso del Settecento, grazie ad avvedute strategie, vede emergere nuovi casati che raggiungono i vertici dell'ascesa socioeconomica. Si pensi ai Fè di Viglio (Bobbi, 2007), paesello prossimo a Lugano, e ai Ciani (Levati, 2000; Bianchi, 2017: 19-39), originari di Leontica, comunità della valle di Blenio dominata dalle assenze (Ceschi, 1991: 53). I loro percorsi, seppur diversi, nella Milano del Settecento si avvalgono di relazioni privilegiate fra la "meglio nobiltà" dei denari e del potere, i Greppi, i Mellerio, gli Arconati, in un contesto fervente di traffici, appalti, operazioni finanziarie (Mocarelli, 2008: 179-180, 282-285). I Fè, fornaciai e capomastri, attivi nel Seicento tanto in Piemonte quanto in Lombardia, nel corso del Settecento si aggiudicano gli appalti cittadini per opere di manutenzione e per forniture agli eserciti, e investono nell'impresa del sale e del tabacco, segno di efficace trasformismo. Nel 1761 con Carlo Francesco, compiono «il salto di qualità decisivo» (Bobbi, 2007: 20) rilevando la ferma generale delle acque e l'impresa per la costruzione del naviglio di Paderno. Seguono gli appalti di ristrutturazione urbanistica e poi per la costruzione dei teatri alla Scala e della Canobina, impensabili senza la stretta collaborazione con l'astro nascente Piermarini. Tutto ciò si traduce in fama e benessere che raggiungono anche la residenza rurale nel nativo villaggio di Viglio. Ancor più sorprendente il percorso dei Ciani, giunti a Milano, come altri compaesani, a vender castagne. Dapprima maiolicari con fondaco e botteghe presso il ver-zaro di porta Orientale, nel corso del Settecento trattano lini, sete, corsetterie, mediante operazioni societarie abilmente articolate fra compaesani e milanesi, distribuendo i guadagni fra terre e negozi. Grazie ad oculati investimenti e a operazioni speculative i capitali confluiscono con Carlo Ciani nel sodalizio con i Londonio, società di credito premessa del futuro ruolo di banchiere che lo porterà alla presidenza della neonata borsa. E nelle sale del palazzo di famiglia in via Meravigli, accanto agli affari si curano le relazioni mondane, segno di riconosciuta integrazione e di assurta dignità. I Fè e i Ciani costituiscono intraprendenti vicende dall'esito brillante, ma non sono le sole. Tra Sette e Ottocento altre personalità, seppure in modo meno eclatante, sono motivo di orgoglio per le terre ticinesi. Carlo Gianella, originario di Olivone, ingegnere governativo posto alla guida dei lavori del Sempione (BSSI, 1906:76); i conter-

ranei Soldati e Dalberti, abili negozianti³³. Domenico Aspari, pure di Olivone, professore a Brera, Anastasio Fontana di Mendrisio, luogotenente della Pretura militare o Giuseppe Bagutti di Rovio, direttore dell'Ospedale dei Sordo-Muti. E poi gli architetti Carlo Felice Soave e Simone Cantoni, gli Albertoli, tutti eminenti esponenti della cultura dei Lumi³⁴, tutti espressione di un'affermazione che dal denaro produce cultura.

La fine dell'Ancien Régime: continuità e cambiamenti

«Alle porte di Milano quei melensi di giacobini cancellano i titoli, mettendo invece, cittadino»³⁵. Siamo nel 1797. Le armate napoleoniche stanno trasformando l'Europa. Anche la Svizzera italiana, dal 1798, assume un nuovo volto istituzionale emancipandosi e acquistando pari dignità negli equilibri nazionali. La transizione tocca molti aspetti della quotidianità lungo il confine ma non preclude la persistenza dei flussi migratori interrotta solo dalle campagne militari del 1799. Anzi durante il Regno d'Italia le presenze nella capitale sono all'insegna della continuità delle tradizioni e nell'ambito dell'edilizia giovano dei progetti monumentali del nuovo imperatore. Rossi, Fossati e Aglio si aggiudicano le forniture di marmi e i lavori per la costruzione dell'arco trionfale da erigersi nel Foro Napoleone; Ferrario e Rinaldi sono al servizio di vari ministeri, per gli architetti Pollack e Gilardoni. E il ritorno degli Austriaci non sembra perturbare questi negozi. C'è chi ha tratto benefici dalle guerre e chi dalle istituzioni accademiche fiorite nella capitale lombarda e nelle città del suo territorio, conosciute e frequentate da professori e studenti ticinesi. Come si è detto l'acculturazione ha permesso e consolidato

³³ Giovanni Martino Soldati «uno di quegli emigranti che hanno fatto di Milano la seconda patria» (Ceschi, 1991:71) in qualità di fornitore di beni coloniali ha un giro di affari europeo. Gian Domenico Dalberti e la moglie Anna Barera, altro casato nel ramo cioccolatiere, vivono nella parrocchia di San Vittore al Teatro dove battezzano ben 14 tra figlie e figli. Fra questi Vincenzo, futuro Consigliere di Stato ticinese, Giocchino che continuerà nella professione paterna, Giovanni Battista, impiegato, padre a sua volta di Vincenzo, veterinario, e di Lucia, donna «molto intelligente» e colta (BSSI, 1906: 75). In merito alle famiglie bleniesi ringrazio per la preziosa collaborazione Stefano Bolla e Adriano Rodesino.

³⁴ Si rinuncia, con rammarico, data la mole delle monografie riferibili a tutte le botteghe artigiane e agli artisti citati anche nel precedente capitolo, ad una bibliografia di riferimento che risulterebbe certamente non esaustiva e parzialmente significativa nel contesto del presente contributo, teso a privilegiare gli aspetti socioeconomici.

³⁵ ASTi, Archivio Torriani 261. Dalla lettera dell'agente di Giovanni Battista Torriani.

l'ascesa sociale di numerosi casati, dimostrando come fra le tre componenti cetuali differenziate per necessità formali ci sia una significativa fluidità. Da famiglie di facchini, osti, cioccolatieri, lapicidi e fornaciai, si sono distinte personalità di spicco, grazie alle fatiche e all'ingegno degli antenati che attraverso oculate diversificazioni di professioni e investimenti, hanno posto le basi per la scalata al successo. Successo che significa agiatezza e integrazione, cui è difficile rinunciare e che spiega nel 1853, all'indomani dell'espulsione degli indesiderati ticinesi a seguito dei moti milanesi, le molte richieste di cittadinanza austriaca, mentre il Canton Ticino, pur conservando la sua natura migratoria costretta ad orientarsi altrove, diventa terra di esuli lombardi, ulteriore conferma degli stretti vincoli di reciprocità tra patria e luoghi di accoglienza.

Bibliografia

- Armelloni, Elena (1987). Casa, famiglia e professione nella Milano di fine '700. La parrocchia di S. Stefano Maggiore secondo lo «status animarum» del 1797. *Archivio Storico Lombardo* 11, 4: 163-188.
- Bianchi, Stefania (2014). La “patria” di quartiere: identità e mercato dei servizi nella Milano dei facchini. *Percorsi di ricerca*, 6: 37-45
- Bianchi, Stefania (2017). *Leontica, Milano, Lugano: alla ricerca di ricchezza e potere*. In *I Ciani. Mito e realtà*. Lugano: Città di Lugano.
- Bianchi, Stefania; Ferri, Massimiliano (2013). Con le braccia e la bisaccia: essere a Sobrio, essere di Sobrio e partir per il mondo. In Mark Bertogliati (a cura di), *Sobrio: identità, risorse e percorsi di una comunità alpina (153-182)*. Biasca: Edizioni del Patriziato di Sobrio.
- Bobbi, Silvia (2007). Una grande dinastia di appaltatori luganesi: i Fé e le opere pubbliche nella Milano del Settecento. *Bollettino Storico della Svizzera italiana*, CX, I: 11-42.
- Bolla, Stefano (2016). Cose del cuore fatte col cuore: il cacao, il cioccolato e la Valle di Blenio. *Voce di Blenio*: 9-12.
- Calabi, Daniela; Lanaro, Paola (a cura di) (1998). *La città italiana e i luoghi degli stranieri XIV- XVIII secolo*. Roma-Bari: Laterza.
- Ceschi, Raffaello (1991). Bleniesi Milanesi. Note sull'emigrazione di mestieri dalla Svizzera italiana. In *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dall'arco alpino nei secoli XVI-XVIII*. Bellinzona: Salvioni: 49-72.
- Dubini, Marco (2000). *Artigianato, manifatture e piccoli commerci*. In Raffaello Ceschi (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento (175-194)*. Bellinzona: Casagrande.
- Farra, Ferdinando Cesare; Gallizia, Giuseppe (1961). L'emigrazione della Val Blenio a Milano attraverso i secoli. *Archivio Storico Lombardo*, LXXXVIII, 6: 117-130.
- Guenzi, Alberto; Massa, Paola; Moioli, Angelo (a cura di) (2007). *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*. Milano: Franco Angeli.
- Levati, Stefano (2000). I Ciani da Leontica a Lugano: le fortune di una famiglia di negozianti nella Milano tra Sette e Ottocento. *ACME*, LIII, 3: 103-127.
- Levati, Stefano (2020). Il mestiere dell'oste tra migrazione e radicamento: il caso dei “brugnoni” milanesi tra Sette e Ottocento. *Mediterranea* XVII: 649-670.
- Lorenzetti, Luigi (2007). *Emigrazione, imprenditorialità e rischi. I cioccolatai bleniesi (XVIII-XIX secc.)*. In Francesco Chiapparino e Roberto Romano (a cura di), *Il cioccolato. Industria, mercato e società in Italia e Svizzera (XVIII-XX secc.)* (39-52). Milano: Franco Angeli.
- Martinola, Giuseppe (1970). Il blocco della fame. *Bollettino Storico della Svizzera italiana*, LXXXII: 98-125.
- Mocarelli, Luca (a cura di) (2002). *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli VII-XX)*. Milano: Franco Angeli.
- Mocarelli, Luca (2007). *Braccia al servizio dell'economia: i facchini nella Milano del Settecento*. In Iginia Lopane ed Ezio Ritrovato (a cura di),

- Tra vecchi e nuovi equilibri. Domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea* (633-645). Bari: Cacucci.
- Mocarelli, Luca (2008). *Costruire la città. Edilizia e vita economica nella Milano del secondo Settecento*. Bologna: Il Mulino.
- Oldelli, Gian Alfonso (1807). *Dizionario storico ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino*. Lugano: Veladini.
- Orelli, Chiara (2000). *I migranti nelle città d'Italia*. In Raffaello Ceschi (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento* (257-290). Bellinzona: Casagrande.
- Orelli, Chiara (2001). *Emigrazione e mestiere: alcuni percorsi d'integrazione nelle città lombarde e toscane di «migranti» della Svizzera italiana*. In Marco Meriggi e Alessandro Pastore (a cura di), *Le regole dei mestieri e delle professioni. Secoli XV-XVI* (225-238). Milano: Franco Angeli.
- Ostinelli, Paolo; Chiesi, Giuseppe (a cura di) (2015). *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*. Bellinzona: Stato del Canton Ticino.
- Pedrazzi, Giulia (2010). «*I padroni del fumo*». *Fornaciai malcantonesi tra emigrazione e imprenditorialità (XVII-XX)*. In Bernardino Croci Maspoli (a cura di), *I padroni del fumo: contributi per la storia dell'emigrazione dei fornaciai malcantonesi* (11-92). Curio: Museo del Malcantone.
- Schnyder, Marco (2009). Tra mobilità e identità. Le pratiche transazionali del ceto dirigente dei baliaggi di Lugano e Mendrisio (secoli XVII e XVIII). *Percorsi di ricerca*, 1: 42-50.
- Ticinesi e Svizzeri benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano. *Bollettino storico della Svizzera italiana*, XXVIII, 6: 71-79.